



17 gennaio 2018

Luca 11, 27-28

Beati quanti ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!

La generazione del Figlio, che è dall'eternità nell'amore del Padre, avviene nel tempo nell'obbedienza di chi ne ascolta e custodisce la Parola

27 Ora avvenne:
mentre egli diceva questo,
alzando la voce
una donna della folla
gli disse:

Beato
il grembo
che ti portò
e le mammelle
che succhiasti!

28 Ora egli disse:
Beati piuttosto
quanti ascoltano
la parola di Dio
e la custodiscono!

Salmo 81/80

- 2 Esultate in Dio, nostra forza,
acclamate al Dio di Giacobbe.
3 Intonate il canto e suonate il timpano,
la cetra melodiosa con l'arpa.
4 Suonate la tromba



nel plenilunio, nostro giorno di festa.
5 Questa è una legge per Israele,
un decreto del Dio di Giacobbe.
6 Lo ha dato come testimonianza a Giuseppe,
quando usciva dal paese d'Egitto.
Un linguaggio mai inteso io sento:
7 «Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno deposto la cesta.
8 Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato,
avvolto nella nube ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.
9 Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire;
Israele, se tu mi ascoltassi!
10 Non ci sia in mezzo a te un altro dio
e non prostrarti a un dio straniero.
11 Sono io il Signore tuo Dio,
che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto;
apri la tua bocca, la voglio riempire.
12 Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito.
13 L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore,
che seguisse il proprio consiglio.
14 Se il mio popolo mi ascoltasse,
se Israele camminasse per le mie vie!
15 Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari porterei la mia mano.
16 I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre;
17 li nutrirei con fiore di frumento,
li sazierei con miele di roccia».

Questo salmo è un salmo in cui il salmista dà spazio a Dio stesso, fa risuonare la sua voce. I primi sei versetti, come se fossimo in un'assemblea liturgica, è tutto il popolo insieme che si prepara a



ricevere la parola del Signore, e si prepara riconoscendolo come Signore, lodandolo, intonando canti. È proprio una dimensione di questa celebrazione che viene presentata dai primi versetti di questo salmo, che è anche un disporre il cuore per ascoltare la parola del Signore che viene rivolta. E anche quindi l'invito a noi che siamo qui a prepararci a questo ascolto in una dimensione della lode e riconoscere il Signore e di cantare la sua lode.

Che cosa nel salmo viene detto da parte del Signore? È allo stesso tempo un fare memoria di quello che è la relazione tra il Signore e il suo popolo, un manifestare anche la sofferenza di Dio per quelle che sono le risposte del popolo al suo amore. E alla fine, un non gettare la spugna, a non lasciarsi vincere dalla disperazione, ma conservare la speranza.

Fare memoria. Inizia con il fare memoria che è l'esperienza del Signore che ascolta il grido del suo popolo e lo libera dalla sua condizione di servo, lo libera dalla schiavitù in cui si trovava in Egitto. L'inizio, la memoria, è la memoria dell'ascolto del Signore del mio grido e del suo intervento per restituirmi la libertà: Liberare dal peso la mia spalla; togliere proprio quel gioco che era un gioco di schiavitù.

A questo ascolto del Signore, il Signore poi chiede che possa esservi a sua volta l'ascolto del popolo nei suoi confronti. Non si tratta nella relazione con il Signore di una relazione unidirezionale, ma il Signore cerca e chiede che vi possa essere uno stare uno di fronte all'altro. Un poter vivere una relazione piena dove ci sia questa reciprocità.

L'invito è allora, al popolo perché possa anche lui ascoltare la voce del Signore e non resti, invece, sordo non resti, invece, chiuso. Quello che il Signore chiede al popolo nell'ascolto e di non fare posto al suo interno ad un idolo. Allora, forse la dimensione dell'ascolto negato, è la dimensione di un ascolto che si chiude su un idolo, su noi stessi, su una realtà che ci è cara.



Il fatto che si è chiusi in un idolo, non permette di vivere né la dimensione di essere liberati, né dell'essere nutriti. Perché quello che fa il Signore, dopo aver liberato, è quello di prendersi cura e nutrire ciò che serve per poter crescere e nutrire ciò che manifesta un amore che dura nel tempo.

Vi è un vero e proprio grido del Signore, a sua volta, per essere ascoltato da questo popolo e c'è anche, in modo molto umano, una prima reazione del dire: Dato che tu sei diventato così chiuso, così refrattario ad ascoltarmi, bene vai per la tua strada. Hai scelto una strada diversa da quella che io sto percorrendo, ti lascio andare.

Però gli ultimi versetti sono quelli che tradiscono l'amore di Dio, tradiscono il suo desiderio di potere essere veramente ascoltato da questo popolo. E viene ridetta, ancora una volta, questa promessa che il Signore fa al popolo, che è la promessa di essere liberato dai nemici e di essere saziato; liberato e saziato.

Chiediamo al Signore di potere essere liberati, innanzitutto, da questi idoli che ci impediscono di ascoltare la sua voce.

Questo salmo ci introduce bene al brano, costituito da soli due versetti: Luca 11,27-28. Il capitolo 11 si era aperto con Gesù in preghiera e quindi con la richiesta dei discepoli, soprattutto da parte di un discepolo, ma a nome di tutti, perché chiedeva: *Insegnaci a pregare* e si presentava la preghiera del Padre Nostro

Poi, alcuni insegnamenti di Gesù riguardo alla preghiera, allo stile di preghiera che dice anche dello stile di relazione col Padre. Non è solamente una formula da dire, ma anche un cuore di Figlio che si affida al Padre, che può abbandonarsi a questo Padre.

E, l'ultima volta poi, c'eravamo fermati sull'episodio in cui Gesù scaccia un demone che era muto, e la discussione poi, con coloro che accusano di fatto Gesù di essere un indemoniato. E Gesù che cerca di spiegare anche a queste persone quello che è avvenuto.



Di fronte, prima ai discepoli, Gesù insegna a pregare, di fronte a coloro che lo accusano spiega anche lui che cosa in realtà sta avvenendo, cerca di purificare anche i cuori. E Gesù mette in luce la possibilità che c'è sempre di questa battaglia. Si arriva a un cuore di figli, anche affrontando queste battaglie con colui che ci vuole dividere in noi stessi.

Questo brano accade proprio mentre Gesù sta dicendo ancora queste cose. Sarà un botta e risposta tra una donna della folla e Gesù.

²⁷Ora avvenne: mentre egli diceva questo, alzando la voce una donna della folla gli disse: Beato il grembo che ti portò e le mammelle che succhiasti! ²⁸Ora egli disse: Beati piuttosto quanti ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!

È un brano che richiama, anche se ne distingue, quanto Gesù aveva detto quando erano arrivati i suoi parenti al capitolo 8,21; quando si era detto a Gesù che c'erano i suoi parenti che volevano vederlo e Gesù aveva detto: *Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola Dio e la mettono in pratica*

Quello che viene presentato parte, non tanto dai parenti che arrivano, ma da questa donna che emerge dalla folla e ha di mira non tanto l'enunciato finale, la vera parentela, quanto la felicità evangelista. Dove si può trovare questa felicità dove si può trovare questa beatitudine.

È un incontro che avviene tra Gesù e questa donna in particolare, ma sullo sfondo c'è tutta la folla. Le parole Gesù dirà sono parole che riguardano tutti e, sia da parte della donna sia da parte di Gesù, si parla di beatitudine. Non è la prima volta che se ne parla nel vangelo di Luca. Il tema è questa beatitudine, questa felicità.

E si inserisce bene, questo dialogo, perché in un capitolo partito da Gesù che dialoga con i discepoli, poi Gesù che incontra la resistenza di alcuni farisei, adesso la folla è chiamata a prendere



posizione. Una folla che viene rappresentata da questa donna che rimane anonima, ma le cui parole colpiscono Gesù e a queste parole Gesù risponderà.

²⁷Ora avvenne: mentre egli diceva questo, alzando la voce una donna della folla gli disse: Beato il grembo che ti portò e le mammelle che succhiasti!

Ora avvenne. Questa è un'espressione che l'evangelista usa spesso prima di narrare eventi importanti anche con una certa solennità, per cui quello che qui accade non è solamente una vicenda privata tra Gesù e questa donna. Di per sé, se l'evangelista lo riporta, è perché ogni persona, come anche noi, si sente coinvolta da quello che si dice, ma non solo, ogni persona viene chiamata a prendere posizione di fronte a quello che avviene.

Si dice che Gesù sta dicendo queste cose, sta parlando ancora. Questo vuol dire che questa donna è tra le persone che stanno ascoltando quello che Gesù dice. Prima di dire quelle parole, quella donna ha ascoltato quanto Gesù sta dicendo. La precedenza viene data all'ascolto; c'è un primato dell'ascolto. L'abbiamo pregato con il salmo: è importante. È una fede che si fonda su questo ascolto. Che dice anche di una fede che si fonda primariamente su un dono che si riceve, su qualcosa che si riceve.

La seconda lettera alla Diocesi che aveva inviato il cardinale Martini si intitolava: In principio è la parola. C'è una parola che viene detta, che viene pronunciata e che siamo chiamati ad ascoltare; da lì ha inizio a tutto.

Se prendiamo il libro della Bibbia, vediamo subito che c'è la parola di Dio che crea, è una parola creatrice; tutte le cose vengono all'esistenza da questa parola. Allora, sottolineare che questa donna sta ascoltando la parola di Gesù è il modo con cui si identifica subito questa donna, è una donna che in ascolto di questa parola, e solo dopo dirà qualcosa anche lei. Ma Luca non riporta solamente le



parole della donna, riporta anche come questa donna pronuncia queste parole.

Viene detto che questa donna alza la voce. Le cose che pronuncia sono cose che tutti possono udire. Innanzitutto Gesù, a cui lei si rivolge, ma alzando la voce questa donna mostra di mettere in luce tutte le relazioni che lei vive. Da un lato vuole arrivare fino a Gesù: alza la voce; dall'altro, alzando la voce, le cose che le dice saranno ascoltate da tutti. Cioè attraverso queste parole questa donna si espone, prende posizione.

Nel brano precedente si diceva che Gesù conosceva i loro pensieri, quello che andavano pensando quelli che lo accusano. Si dice che conoscono i loro pensieri: da un lato si mette in luce questa possibilità che Gesù ha, dall'altro il fatto che queste persone fanno fatica a esprimere quello che portano dentro.

In genere è quando mormoriamo che non vogliamo dire le cose; mormoriamo, diamo sfogo al nostro rancore però non abbiamo il coraggio di esporci di tirar fuori quello che diciamo. È come nel primo capitolo del Deuteronomio si dice: *Mormoraste nelle vostre tende. Il Signore ci odia, per questo ci ha fatto uscire dall'Egitto per farci poi uccidere.* Sono quelle mormorazioni che avvengono nel nostro ambito, che non abbiamo il coraggio di esporre, ci teniamo sempre dentro e ci rovinano.

Questa donna *alza la voce* non ha paura, ma alzare la voce è dare espressione a quello che sente, vuol dire già cominciare a umanizzare quello che si sente. Se noi riusciamo a esprimerlo con le parole, vuol dire che riusciamo già a mettere una certa distanza tra noi e quello che proviamo, senza per forza identificarci con quello che stiamo sentendo.

Se non riusciamo a fare questo, la prima cosa che rischiamo e di essere travolti da quello che sentiamo, di essere agiti da quello che sentiamo. Invece, questa donna alzando questa voce e



pronunciando queste parole ci dice già un primo passo di liberazione che lei compie.

E alzare la voce per lei, forse equivale a quello che al capitolo 5 abbiamo visto: lo scoperchiare il tetto per arrivare fino a Gesù. Se vogliamo arrivare fino a Gesù possiamo trovare i modi: c'è chi scoperchia il tetto, c'è chi alza la voce. In un certo senso Gesù è raggiungibile, lo possiamo raggiungere. Sta a noi avere la capacità anche l'inventiva.

Alzare la voce, l'esporsi di questa donna per lei equivale anche a una sorta di rinascita. Il dire quelle cose che dirà, vuol dire anche un dirsi, un raccontarsi, un venir fuori vincendo ogni nostra paura.

Lo vediamo anche perché si dice: è *una donna dalla folla*. Da un lato non viene detto il nome di questa donna rimane nell'anonimato, però ci dice anche l'evangelista, che questa donna si smarca dalla folla. Cioè la folla non è un insieme di persone indistinte, dove è facile l'omologazione. Quella folla dove sono rappresentati anche coloro che stanno accusando Gesù, non è formata solo da persone che stanno accusando Gesù.

È bene che la folla non diventi un alibi: pensano tutti così, mi adeguo anch'io; oppure pensano tutti così, me ne sto zitto penso qualcosa d'altro. Però me ne sto zitto, lo tengo per me. Penso bene di Gesù, ma ho paura di espormi, perché dicendo queste cose io prendo posizione, non solo di fronte a Gesù, ma di fronte anche agli altri.

Questa donna si espone anche al giudizio degli altri, questa donna non ha paura del giudizio degli altri. Alzerà la voce, dirà quelle cose che sente dentro le dirà a Gesù le ascolteranno tutti gli altri. Non si riterrà legata da questa folla, non si sente prigioniera. E quello che lei dice che tutti ascolteranno lo dice a Gesù: *Gli disse*. Potremmo dire: Poteva avvicinarsi a Gesù; dirlo parlare tra lui e lei e basta. Invece, no. Quello che dice a Gesù lo ascoltano anche tutti gli



altri. È un'esperienza anche di liberazione, che compie questa donna, poter alzare così la voce.

Entra in questo modo in un dialogo diretto con Gesù. Gesù è qualcuno che lei ascolta: *Mentre diceva queste cose*; si dice, ma Gesù è anche qualcuno con cui si può dialogare, lo ascolto e gli parlo, un colloquio; quello che sant'Ignazio esprime negli Esercizi Spirituali: ascoltare e parlare.

Parlare nella certezza che c'è qualcuno che ascolta, che le cose che io dico verranno raccolte da qualcuno. Abbiamo visto che forse il problema è che non ascoltiamo noi: *Israele, se tu mi ascoltassi!* È questo Signore che non si dà per vinto, gioca ancora con fiducia verso di noi.

Questa donna entra in dialogo alza la voce entra in dialogo con Gesù gli dice qualcosa. La prima cosa che dice è: *Beato*. Questo è l'argomento di questo dialogo: la beatitudine, l'essere felici. Sembra essere questa una via privilegiata per incontrare Gesù. Se cerchiamo la felicità incontriamo Gesù, via privilegiata, quasi via maestra; una ricerca della felicità.

Questa donna dà spazio a una approvazione che è frutto quasi di entusiasmo: *Beato il grembo che ti portò e le mammelle che succhiasti*; elogio al Figlio, tanto se non di più rispetto alla madre. Che cosa mette in evidenza questa donna? Innanzitutto, una gioia. Dare espressione, c'è qualcosa, c'è la felicità almeno di qualcuno che viene espressa.

In quel contesto in cui viene pronunciato, questa non è una cosa così immediata. Perché il contesto in cui vengono pronunciate queste parole, da parte di questa donna, sono un contesto di giudizio. Lo aveva detto pochi versetti prima: c'è chi dice che è un indemoniato, c'è chi chiede un segno.

In questo contesto che è di scetticismo che è quasi di resistenza, è come se le parole di questa donna squarciassero un po' di luce e fossero attenti ad accogliere quello che Gesù sta dicendo.



Questo è l'ascolto vero. Accogliere quelle parole che Gesù sta pronunciando, invece, di giudicare quella parola; lasciarsi mettere in questione da quella parola.

Beato. Si parla di una beatitudine. Saranno parole che anche Gesù rettificcherà, però è un modo per dire: Non tutti la pensano come i farisei. Forse questa divisione ci percorre tutti. Abbiamo delle parti che resistono, che giudicano, e abbiamo delle parti che premono in ricerca di questa felicità.

La beatitudine che pronuncia questa donna è innanzitutto, una beatitudine al singolare: *Beato il grembo*. Sembra mettere in evidenza quasi un privilegio che qualcuno ha avuto: *Beato il grembo che ti portò*. Non sappiamo se c'è anche una punta di invidia; chi lo sa! Forse sono nostre proiezioni.

Però, di fatto, se non altro questa donna dice: *Beato quel grembo*; quel grembo è felice, e rallegrarsi per la felicità di qualcun altro, vuol dire essere molto avanti nel cammino della vita; sapere gioire della gioia di un altro. Aver vinto dentro di sé quelle dinamiche, che in genere ci portiamo, o di invidia, di gelosia, come se qualcosa che è dato a qualcun altro sia tolto a me; invece, di partecipare. Perché se è dato a qualcuno sarà dato per tutti, perché questa è la logica di Dio; la condivisione del dono. Questa donna dà spazio nella sua vita a questa lode.

L'alzare la voce di questa donna, è come se facesse eco a questa battaglia vinta. Come Elisabetta, ma torneremo sulla beatitudine che Elisabetta pronuncia verso Maria. Anche Elisabetta gioisce, ma non solo per il figlio che porta in grembo, ma per la gioia di Maria, perché è la madre del suo Signore è andata da lei: *A cosa debbo che la madre del mio Signore venga da me. E Beata colei*. Non dice: Poveretta me, che non sono come lei. Beata.

Se questo è un privilegio - il privilegio è sempre qualcosa di esclusivo e di escludente - in realtà il modo con cui questa donna dà



spazio alla beatitudine nelle sue parole è come se allargasse il cuore suo e il cuore di tutta la folla di fronte a quel Gesù.

È come se lanciasse la luce su questo Gesù, mentre ci sono ombre cupe che si allungano su di lui, questa donna riporta la luce in questa folla.

Uno degli aspetti che colpisce è come questa donna alzando la voce, prendendo la parola, non sia prigioniera della folla. Sia capace di fare un passo autonomo, responsabile, di prender un'iniziativa che la mette anche in una condizione non facile. Perché comunque uscire dall'anonimato in una folla, che non ha tutta gli stessi sentimenti, nella situazione non è facile, non è per nulla scontato. Non è scontato anche perché si tratta di una donna.

Oggi facciamo meno caso a questo, ma duemila anni fa, in una cultura in cui il ruolo della donna era sicuramente un ruolo marginale, prendere un'iniziativa di questo genere è un segno di grande coraggio. Un segno di andare, non solo contro quello che può pensare la folla di questo Gesù, ma quello che tutti pensano sul posto della donna nella società; che non è quello di parlare in pubblico.

E cosa ancora più sorprendente è che quando hanno scritto il vangelo non l'hanno cancellato. Poteva essere molto semplice, mettere queste parole in bocca a un uomo. In fondo queste parole sono una ripresa, una reinterpretazione di un versetto biblico tratto dal libro della Genesi al capitolo 49 dove ci sono le benedizioni di Giacobbe.

Se queste parole sono un modo per lodare il figlio più che la madre, potevano essere dette anche da un uomo, e avrebbe creato meno fastidio se dette da un uomo piuttosto che da una donna, invece si è mantenuto questo.

A sottolineare come la parola faccia piazza pulita di tutti quelli che sono gli schemi e le convenzioni, come la parola sia veramente una parola che libera se ascoltata e che permette a sua



volta di prendere la parola, di poter dire a sua volta in modo pieno, autonomo qualcosa di importante.

Soprattutto, questa parola che leggiamo e preghiamo ci mette davanti ancora una volta una realtà che è quella di dire attenti perché rischiate sempre di sclerotizzarvi; rischiate sempre di cadere in quelle letture che sono abbastanza strette. In cui alcuni non hanno diritto di parola, alcuni non hanno diritto di ascoltare la parola, alcuni non hanno diritto di poter vivere.

Questo avviene con le donne nel vangelo, avviene con gli stranieri, avviene con i piccoli. E quante volte noi rischiamo, invece, di annacquare, di anestetizzare il messaggio del vangelo e di non lasciarlo risuonare con la provocazione che ancora oggi per noi hanno queste pagine, nei momenti in cui certe figure come le donne, come gli stranieri, come i poveri, vengono messi al centro.

Ancora una volta il vangelo ci restituisce un invito ad ascoltare questo Signore che ci vuole liberare e a farci fare attenzione a quelle volte in cui siamo noi stessi a mettere catene alla nostra vita e mettere catene nella nostra società.

Un secondo aspetto che si lega a queste parole che sono dette dalla donna, che sono parole che sono riprese da un versetto della Bibbia. La donna dicendo quello che sta vivendo, mettendo parole al sentimento che vive in quel momento, esce allo scoperto, si esprime pescando dalla Bibbia.

Non ripete il versetto in modo letterale, lo rilegge, lo reinterpretava, gli aggiunge del suo. Però è anche bello, ed è segno di come questa donna sia capace di ascolto, che per poter dire quello che vive a sua volta abbia pescato al serbatoio della Bibbia.

Noi tante volte facciamo fatica a poter mettere le parole giuste su quello che stiamo vivendo e dimentichiamo di avere a nostra disposizione, nei brani della scrittura, quell'alfabeto, quell'insieme di vocabolario quella grammatica che ci permette di poter dire quello che viviamo. Di poterlo dire non per ripetizione di



una frase altrui, ma perché ce ne siamo appropriati, l'abitiamo, l'abbiamo fatta nostra e possiamo, allora, rivolgerla a qualcun altro.

Quindi da questa donna mi colpiva questa duplice capacità di rompere gli schemi e di poterlo fare perché a sua volta si è appoggiata su una parola che ha fatto breccia nelle tenebre e ha portato la luce, che ha permesso ad altri di poter prendere una parola in modo originale.

²⁸Ora egli disse: *Beati piuttosto quanti ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!*

Questa è la risposta di Gesù. Di fronte a questa donna che attraverso quella beatitudine sembra avere sottolineato, forse un privilegio, forse anche una idealizzazione di una situazione. In genere noi idealizziamo sempre la situazione degli altri: pregano meglio, sono più vicini al Signore. No, nessun privilegio.

Gesù quando risponde alle parole di questa donna, non risponde solamente alla donna. Non vien detto: Gesù le disse; viene detto: *Gesù disse*. Le cose che Gesù adesso vuol dire le sta dicendo a tutti; non è solo una risposta a questa donna. Parte da quello che questa donna ha detto, ma facendo in modo che quello che lui ha detto dice sia qualcosa che riguarda tutti.

Allora, la cosa che dice è: *Beati piuttosto*. Ci può essere una sfumatura di correzione, di contrasto rispetto a quello che viene detto. Però, Gesù riprende la stessa parola con cui era partita la donna. La donna ha detto: *Beato*, e Gesù dice: *Beati*. Questo significa che non solo la donna è una che ascolta la parola di Gesù, ma anche Gesù è uno che ascolta le parole di questa donna. Il Signore non è solamente colui che ha qualcosa da dire. Il Signore, innanzitutto, anche lui è uno che ascolta, che prende sul serio le cose che noi diciamo.

Tanto è vero che spesso nella Bibbia le prime cose che il Signore dice sono delle domande che attendono delle risposte. Porre delle domande significa cercare il dialogo, cercare la



relazione. Gesù ha ascoltato e si sintonizza sul livello di comunicazione di questa donna.

Saper dire una parola che l'altro è in grado di comprendere. Stai parlando di beatitudine, ti parlo anch'io di beatitudine. Ti sta a cuore la beatitudine, anche a me sta a cuore la beatitudine; allora, lì c'è una possibilità di incontro. Il Signore ci prende lì dove siamo e utilizza quel linguaggio che noi possiamo comprendere; si adatta a quello che noi siamo in grado di ascoltare, siamo in grado di dire.

Allora, ascolta questa donna, però dice: *Beati piuttosto*. È come se allontanasse l'attenzione da sé e anche da sua madre, chiamata in causa da questa donna. E dice: Mi stai lodando e onorando, benissimo. Stai parlando di felicità, benissimo. Io ti voglio parlare però, di una felicità di ordine diverso rispetto a quello dell'appartenenza.

Dietro la lode che questa donna ha fatto di Gesù e di sua madre, si può nascondere un'insidia: è l'insidia del ritenere che ci sia un'appartenenza che salvi, che questa vicinanza con Gesù noi la decliniamo col legame familiare o con qualsiasi altro legame. Queste rischiano di essere delle sovrastrutture che ci impediscono di arrivare con freschezza al messaggio evangelico. Perché rischia questo messaggio di essere abitato da troppe mediazioni, di pensare già di aver già fatto le nostre costruzioni.

Allora, quel grembo che l'ha portato, quelle mammelle che hai succhiato, possono essere la mia idea di Dio, a cui io sono talmente diventato familiare che faccio un tutt'uno; o che vedo in questo o in quest'altro e perdo di vista o rischio di perdere di vista Gesù.

Quello che Gesù fa, è rimettere tutti nella stessa posizione. Non c'è nessuna appartenenza che salvi. È la modalità dell'ascolto che salva, l'esistenza credente davanti al Signore, questo dà salvezza, quello che abbiamo pregato col salmo, questo ascolto, di questo si sta andando in cerca.



C'è una felicità di ordine diverso rispetto a quello che intendeva la donna, ed è la felicità di un ascolto che dà accesso a una vita diversa: *Beati piuttosto*. Quello che Gesù dice è allargare già gli orizzonti. Mentre la donna parlava della beatitudine al singolare, Gesù ne parla al plurale. Non è cosa da pochi, non è cosa di uno solo, è qualcosa che è proposto a tutti. Non è il privilegio di uno, è una possibilità che viene data a tutti, a questa donna e a tutti quelli della folla, anche a coloro che stanno provando resistenza in questo momento nel loro cuore. Beati coloro. Noi riusciamo a capire che qui può nascere il popolo, coloro che ascoltano con fede questa parola, coloro che accolgono questa parola.

Qui poi si ritroverà la grandezza anche della madre. Già al primo capitolo Elisabetta lo aveva detto: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*. Questa è la beatitudine di Maria. Non è il privilegio che ha avuto lei sola; lei ha accolto con fede, ha creduto alla parola che il Signore le ha detto. È come se la grandezza della madre fosse ancora più messa in evidenza.

La beatitudine di colei di cui si parla al versetto 27 è la beatitudine del versetto 28: Beata la madre perché ha accolto, perché ha creduto alla parola del Signore, perché l'ha custodita questa parola.

Beati coloro che ascoltano. La prima cosa che noi possiamo fare è quella di non fare, ma di accogliere, di ascoltare: ascolta. Noi veniamo generati da questa parola, dall'ascolto di questa parola noi nasciamo. È una parola che ci fa continuamente nascere e rinascere.

Sono Beati coloro che ascoltano, cioè coloro che sono lì che stanno ascoltando la parola di Gesù, coloro che in ogni tempo, in ogni luogo ascolteranno questa parola di Gesù, senza difendersi da questa parola, senza giudicarla questa parola, ma accogliendola come parola creatrice, come parola che ci dà vita. Ascoltare: Ascoltano la parola di Dio.



Dio ci parla in tanti modi. Basta prendere l'inizio della lettera agli Ebrei, la parola definitiva è Gesù. Il Signore continua a parlarci attraverso la scrittura, ma come ci ricorda la Dei Verbum: Attraverso parole ed eventi intimamente connessi. La nostra vita ci parla del Signore, se sappiamo ascoltarlo, se sappiamo leggere in profondità. Tutto ci parla del Signore.

Tanto è vero che Gesù quando dice le parabole parla anche di otri, di stoffa, cioè negli eventi quotidiani di cantine, di sartorie, lì possiamo scoprire qualcosa del regno; il Signore mi sta dicendo qualcosa. Geremia va dal vasaio e sente una parola del Signore. Guarda un po'. Anche lì gli viene rivolta la parola del Signore, guardando quello che fa il vasaio.

Questo è ascoltare e custodire. Da un lato c'è un ascolto, dall'altro c'è un custodire che significa io metto in dialogo quello che ascolto e quello che vedo; questa parola e quello che capita. Come Maria che ascolta le parole dell'angelo e vede il neonato, ascolta le parole dei pastori e vede questo figlio nella mangiatoia.

Tenere assieme la parola di Dio e la nostra vita e fare in modo che diventi un'unica parola quella che ci viene detta, in cui parola e vita ognuna da luce all'altra.

Allora, capiamo che c'è un ascolto e c'è un custodire questa parola; un permettere a questa parola di crescere e di farci crescere con lei. Luca l'aveva già detto di Maria al capitolo 2: *che custodiva ogni cosa*; ma questa è la possibilità che ci viene data di crescere. È lo stesso verbo che avevo usato Luca anche allo stesso capitolo al versetto 21: *Quando un uomo forte bene armato fa la guardia, custodisce il suo palazzo*.

Siamo chiamati a custodire questa parola, è la nostra arma di difesa. A ogni tentazione potremmo rispondere così: *Sto scritto*. Questo è quello che dice il Signore, è quello che ci dice il Signore. Allora, l'ascolto di questa parola fa sì che noi potremmo farla crescere. Siamo chiamati a custodire ciò che ci custodisce. Noi



siamo custoditi da questa parola, ma siamo chiamati anche a custodire questa parola che ci fa crescere. Dando spazio a questa parola vediamo che questa parola ci dà spazio e riusciamo a intuire che la grandezza, che la donna aveva annunciato al versetto precedente, è una grandezza che riguarda tutti coloro che ascoltano.

Gesù sta lodando questa donna che ha ascoltato la parola di Gesù e adesso è come se le dicesse: Custodisci quello che hai ascoltato. Perché quello che è avvenuto per mia madre e ciò che è chiamato ad accadere per ogni credente, chiamato a portare in grembo e a dare vita al Figlio; tutti siamo chiamati a fare questo nella fede. Ciò che in Maria è avvenuto nella fede e nella carne, per ciascuno di noi è chiamato ad avvenire nella fede.

Allora, accogliere questa parola, significa accogliere il noi il germe di questa vita nuova che è la vita stessa di Dio in noi. Non c'è nessun privilegio che riguarda alcuni. Questa parola di Gesù tutti la possono ascoltare, questa donna ed ogni altra persona della folla, noi compresi. Nella misura in cui ascoltiamo e custodiamo sperimenteremo la beatitudine, la felicità.

Gesù ha già parlato di Beatitudini al capitolo 6, ne parlerà ancora e vuole coinvolgerci in questa felicità. Prende molto sul serio la nostra ricerca di felicità, il nostro cammino di felicità e lo fa esplodere; come qui raddoppia in un certo senso la grandezza della madre. Perché non la loda solamente come colei che lo ha portato in grembo, ma come colei che ha ascoltato, creduto e custodito, e allora è l'immagine del vero credente.

Questa donna che aveva espresso questa beatitudine e forse non si attendeva nemmeno così tanto, ma questo succede nel dialogo con Gesù, che quello che ci viene donato forse è ancora di più rispetto a quello che avremmo sperato. E quello che ci viene donato è la possibilità, attraverso l'accoglienza della parola, di generare questo Figlio, parola fatta carne.



Il passaggio dal Beato, ai Beati è qualcosa che non può essere liquidato velocemente. Significa dire che la beatitudine non è legata a una condizione particolare, ma che è una beatitudine offerta a tutti, è una beatitudine per tutti, accessibile a tutti. Questo va ben tenuto presente nella nostra vita. Perché se togliamo questa dimensione è come se ci venisse meno il motivo per andare avanti, come se ci privassimo di un orizzonte.

L'altro aspetto è che, nel rispondere, Gesù non fa altro che ridire che lui è veramente l'Emmanuele, il Dio con noi. La donna aveva acceso i fari dell'attenzione su di lui, su sua madre e lui dice: lo non ci sono, se non con voi.

È veramente l'Emmanuele, colui che il Padre nel battesimo, il Padre nella trasfigurazione dice: Ascoltatelo! Ma è lui il primo che ascolta il Padre. Lui è la parola, ma questa parola è una parola che viene da questa comunione con il Padre e con lo Spirito.

Allora, in questo: Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono, lui ci dice ancora una volta: lo sono in mezzo a voi; io sono con voi. E se è in mezzo a noi, questo Beati non significa che ci sono: uno, più uno, più uno e più uno, separati; ciascuno beato per conto proprio e dato che sono tanti usiamo il plurale beati. Sono Beati perché è una comunità di Beati, altrimenti ci ritroveremmo di nuovo in quella logica per cui c'è qualcuno con un privilegio separato dagli altri.

Invece no, questa beatitudine che si fonda sull'ascolto, è perché questo ascolto si arricchisce dal viverlo insieme. Si arricchisce dall'aiuto che il Signore ci dà anche attraverso i fratelli e le sorelle, che ci permettono di poter custodire questa parola di poterla ruminare sempre di più, di poterla comprendere anche nei passaggi che ci sono più difficili.

I Beati sono un popolo; quello che il Signore cerca è un popolo. Allora, non dimentichiamoci questo, perché questa spinta, invece, a pensare una salvezza personale a pensare in una chiave individuale



è sempre molto forte, lo respiriamo nell'aria di questo tempo. Invece, quello che è il messaggio del vangelo, è il messaggio che si rivolge ad una persona che appartiene a una comunità.

Testi per l'approfondimento

- Luca 1, 26-38.39-45; 2, 19.51; 8, 19-21; 10 ,23s;
- 1Tessalonicesi 2, 13.
- 1Giovanni 1, 1-4;
- 1Pietro 1, 23,